

Lo Spirito e la carne

Gesù non ha bisogno del battesimo di Giovanni, gesto di conversione, cambio di rotta per quanti si sono allontanati da Dio. Gesù è Dio egli stesso, ed è in piena comunione con il Padre: quale battesimo, quale conversione può servirgli? Sono piuttosto gli altri ad aver bisogno di convertirsi a lui, come fa notare il Battista quando dice di non essere degno di «slegare i lacci dei suoi sandali», e ancor più esplicitamente nella versione dell'Evangelista Matteo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (Mt 3,14).

Eppure eccolo lì, Gesù, in fila con i peccatori. La sua presenza in mezzo a quanti si sono allontanati da Dio esprime, con silenziosa eloquenza, il modo in cui è venuto a portarci la salvezza: non un corriere che lascia il pacchetto e se ne va, né un truccatore che nasconde i difetti con un trattamento superficiale, bensì Dio stesso che si immerge nella nostra vera umanità, con tanto di corpo, e si mescola tra di noi. Questa è la condizione in cui si trova quando riceve dal Padre il sigillo, una sorta di conferma per la sua missione: la voce paterna lo dichiara Figlio amato, non nonostante il suo essere incarnato e mescolato a noi, ma proprio per questo. Ed è per tale missione nella carne e nel mondo che scende su di lui lo Spirito Santo.

Nel Natale abbiamo contemplato il Figlio di Dio, mandato dal Padre, farsi uomo per opera dello Spirito Santo. Se ci fosse rimasto qualche dubbio sulla possibilità per il Signore di avere a che fare con noi, fatti (anche) di carne e materia, ecco la domenica del Battesimo a dissipare ogni incertezza residua. Lo Spirito Santo, che ha parlato per mezzo dei profeti (fatti di carne e ossa come noi), che è disceso nel grembo di Maria (fatta di carne e ossa come noi), che ha accompagnato l'intera vicenda di Cristo (fatto di carne e ossa come noi), ci è stato da lui donato e con noi desidera rimanere per assisterci in ogni istante della vita con la sua grazia. La Trinità tutta si è messa in moto per salvarci, ritenendoci gratuitamente meritevoli del suo amore: questo coinvolgimento di Dio nella nostra vicenda terrena non si è concluso, né si concluderà prima della fine dei tempi. Perciò nessun battezzato si senta escluso dalla discesa dello Spirito Santo e dal suo dimorare nel nostro corpo come suo tempio (cf. 1Cor 6,19-20). Nessuno si reputi fuori dalla promessa di Cristo, il Figlio, che ha assicurato di essere con noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Tutti, pertanto, sentiamoci destinatari delle parole che il Padre ha rivolto a Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato»; infatti, è per amore di ciascuno di noi che Dio si è fatto vicino e tangibile, è entrato nella nostra esistenza e desidera rimanerci per far entrare noi nella sua vita senza fine.

Don Stefano Ecobi